

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



O BEATA SOLITUDINE, O SOLA BEATITUDINE!

Il tempo estivo offre, più facilmente, a chi può allontanarsi dalla città ed anche a chi deve rimanerci, maggiori opportunità di momenti e di luoghi di silenzio e di solitudine. Approfittiamo di queste prossime occasioni per rientrare in noi stessi, per colloquiare con Dio, riordinando così il nostro cuore e la nostra coscienza per vivere in maniera più serena, armoniosa e saggia.

INCONTRI

RELIGIOSI ATIPICI, MA SIGNIFICATIVI

Nella storia della Chiesa ci sono sempre stati uomini e donne di Dio fuori dalla normalità. Basti pensare al buontempone san Filippo Neri che incantava i romani con la sua bonomia e le sue trovate spesso un po' burlone, oppure a santa Caterina da Siena che invitava, senza tanti complimenti, il Papa ad abbandonare la comoda sede di Avignone per tornare a Roma, la città di cui era vescovo. O, più recentemente, don Zeno Saltini, che ha fondato Nomadelfia, la cittadella che aveva come codice civile il Vangelo di Gesù. O il mitico cappellano degli alpini, don Carlo Gnocchi, che fondò la "pro juventute", quella splendida organizzazione per i mutilati di guerra, prima, e poi per tutta la gioventù disadattata. Ora possiamo rifarci a don Mazzi, a don Gelmini, o a don Picchi e suor Elvira, che hanno creato una infinità di strutture per il recupero dei tossicodipendenti.

Personalmente queste persone, che certamente hanno ricevuto dal buon Dio doni e risorse particolari, mi incantano e mi spronano all'impegno, perché testimoniano con il loro impegno che quello che apparentemente sembra impossibile, lo è solamente invece per chi non crede e non ama abbastanza.

Questi testimoni del passato e del presente sono persone che non si accontentano delle mete raggiunte, non si rassegnano ad una vita apostolica vissuta nella mediocrità del quotidiano, ma guardano avanti, si misurano con le necessità del prossimo piuttosto che con le proprie risorse. Questi preti e queste suore atipiche guardano al domani, sognano nuove frontiere e s'avventurano in terreni sconosciuti e temuti. Io soprattutto rimango ammirato da questi uomini di fede che non temono di sporcarsi le mani, che non rimangono nel chiuso sicuro e tranquillo dei loro chiostri o delle loro parrocchie, ma scendono nell'agone e non fanno gli schizzinosi ma si interessano di quello che molti uomini di Chiesa, pavidi ed inconcludenti, chiamano "il profano" continuando a trastullarsi con discussioni infinite "sul sesso degli angeli", mentre "il nemico" assedia la città e Costantinopoli che sta per cadere.

La Chiesa ha sempre avuto estremo bisogno di avanguardie, di uomini che osano, che aprono nuove frontiere,



che non si accontentano della comoda routine, ma che si buttano nella mischia e si spendono totalmente per l'uomo e per il bene.

Mi è capitato di pensare a queste cose, essendomi imbattuto, quasi per caso, in due articoli di "Famiglia Cristiana" pubblicati in tempi diversi.

Il primo riguarda una religiosa, suor Giuliana Galli, che è vicepresidente della Fondazione San Paolo di Torino, uno dei più grandi colossi della finanza del nostro Paese, una donna che porta la tonaca del suo ordine che si occupa del Cottolengo, ma che non si sente a disagio nel sedersi accanto a banchieri illustri e certamente porta in quel consesso "il profumo di Dio" e le attese dei poveri.

"Il male e il bene" afferma la Bibbia, non sono quello che entra dal di fuori, ma quello che esce dal cuore dell'uomo, e credo che quello che esce da questa donna consacrata al Signore, non esca che dall'impegno, perché anche la finanza sia posta al servizio della collettività e non solamente a vantaggio di pochi avidi.

Il secondo articolo riguarda un giovane prete, don Gianni Mattia, che riesce a portare nell'ospedale di Lecce "il sorriso di Dio" attraverso la sua esuberante ilarità. Don Gianni non si è rassegnato ad essere un operatore pastorale quasi sopportato all'interno dell'ospedale, ma è diventato, assie-

me al suo centinaio di collaboratori, quasi un "primario" che dona fiducia in Dio e buon umore fra i piccoli pazienti.

Lo sa solamente Dio come la pastorale ospedaliera abbia bisogno di innovazione, di vita e di positività e non solamente di sacre unzioni ai morenti, ormai non più coscienti, o alla distribuzione della comunione ai soliti devoti.

Mi pare che questi due religiosi siano delle belle icone di un sano protagonismo, di una presenza vivificante desiderata ed apprezzata dai pazienti in ambienti in cui spesso gli uomini di

LA CARITA' NON PUO' CONCEDERSI FERIE

Sarebbe un vero sacrilegio se durante il mese di agosto rallentasse l'impegno d'aiutare i concittadini in difficoltà, o l'assistenza alle anime.

I magazzini per gli indumenti, i mobili, l'arredo e i generi alimentari rimangono chiusi per un paio di settimane, però sia al don Vecchi che nella Chiesa del cimitero ci sarà un presidio ininterrotto anche durante tutto il mese di agosto.

Chiesa sono marginali e poco significativi.

Il Signore in ogni tempo ed in ogni società manda i suoi "profeti" perché "svelgano e distruggano, piantino ed edifichino!".

Spero che la lettura di queste due

testimonianze servano un po' a tutti, ma soprattutto mettano in crisi preti, frati, suore e cristiani militanti che si occupano di economia o della sanità.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

UNA SUORA NEL DIFFICILE MONDO DELLA FINANZA

Gli esempi, alcuni, non tutti, vanno chiaramente riformulati per stare al passo con i tempi. «Per il resto, i versetti del libro dell'Esodo su cui poggia il decimo Comandamento mantengono intatta la loro attualità». Suor Giuliana Galli s'accomoda in poltrona e scandisce a voce alta: «Non desidererai la casa del tuo prossimo, non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

«Con Dio si va sul concreto», commenta la religiosa. «Si parla di strumenti di lavoro (il bue) e di mezzi di locomozione (l'asino), di beni economici duraturi (la casa) e di relazioni interpersonali (gli schiavi), che postulano un determinato status sociale piuttosto che un altro. Dunque, oggi, possiamo pensare che a non dover essere desiderate sono le cose belle del vicino, del collega, del datore di lavoro, del divo della Tv o del politico di successo.

Si spazia dal furgone più potente del mio al camion ultimo modello che la mia azienda non può permettersi, dall'auto di lusso del negoziante sotto casa all'orologio di marca o alla preziosa collana che la mia capoufficio sfoggia con orgoglio per finire alla villa da sogno, con tanto di parco e piscina, della star di turno, posto che ai party dei Vip corrono le persone potenti e famose mentre alle mie feste s'incontra sempre e solo gente normale, anonima, gli occhi stropicciati dalla stanchezza e i vestiti comprati al grande magazzino. Attenzione, però. Il problema non è la consistenza del conto in banca ma di come uno educa il proprio cuore: se è preda della bramosia, non sarà mai sazio di ciò che ha, anche se è già tanto».

Brianzola, nata nel 1935, vocazione in giovane età, laurea in Sociologia e master in Scienze del comportamento conseguiti negli Usa, per quasi tre decenni coordinatrice delle volontarie attive nella Piccola Casa della Divina Provvidenza (più conosciuta con il nome del fondatore, Giuseppe Benedetto Cottolengo, uno dei più noti

santi sociali del Piemonte), suor Giuliana coniuga fede e senso pratico. Una capacità, la sua, apprezzata anche fuori dal tempio: non a caso il 21 giugno 2010 è stata eletta vicepresidente della Compagnia di San Paolo, principale azionista del colosso bancario Intesa San Paolo.

«Sul desiderio abbondano riflessioni, massime e aforismi», osserva suor Giuliana. «Per Spinoza, filosofo olandese del Seicento, "il desiderio è l'essenza stessa dell'uomo". Per Bertrand Russell, un pensatore dichiaratamente ateo, è il desiderio che muove ogni attività umana.

Per il celebre poeta indiano Tagore, invece, "il desiderio subito spegne la fiamma d'ogni lampada che sfiora; è empio, non prendere doni dalle sue mani impure; accetta soltanto quello ch'è offerto dall'amore". Il Nuovo Testamento mette in guardia: il desiderio, di per sé buono, quand'è disordinato e contrapposto alla volontà di Dio degenera in sentimento sfrenato, diventa epithumia, nota dominante di vite rese schiave dal sospirare le cose del prossimo».

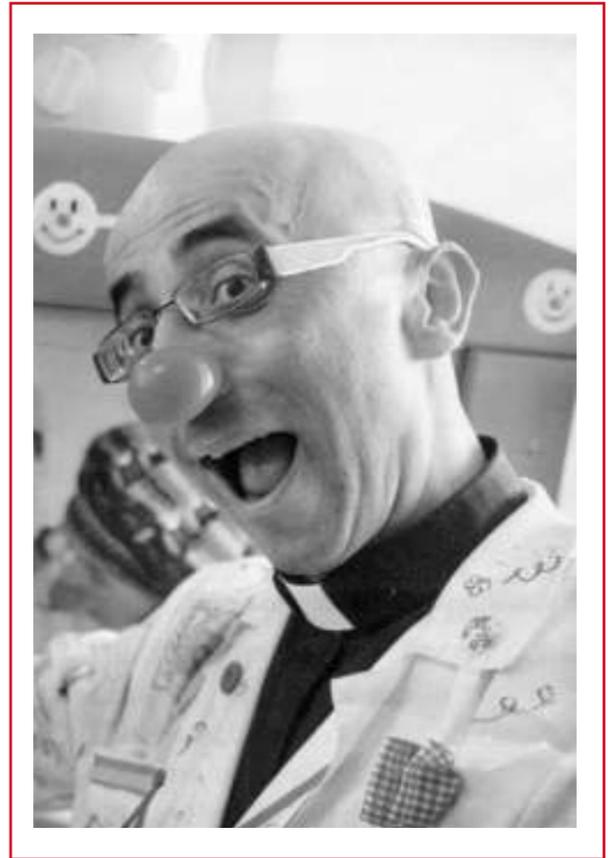
Bisogna vigilare, allora. «E bisogna farlo a tre livelli: personale, familiare e politico. Tutto parte dal cuore di ciascuno di noi, costantemente minacciato da vizi capitali come la superbia, l'ira e l'invidia. Ma è opportuno vegliare anche su rapporti consolidati, o che si reputano tali, come quelli tra fratelli e sorelle.

Basta un'eredità contesa e forti legami affettivi si lacerano in malo modo. Il livello sociale e politico, infine. Quante guerre, in passato, sono state combattute per sottrarre qualche regione allo Stato confinante o per aumentare il prestigio grazie a nuove colonie... E oggi? Che dire di oggi? In quante parti del mondo i diritti fondamentali dell'uomo sono violati? Eppure, la comunità internazionale li difende, non esitando a sparare, solo là dove ci sono petrolio, oro, diamanti oppure il tantalio, indispensabile per costruire computer portatili e telefonini. Per tacere della finanza senza scrupoli che, alla spasmodica ricerca di profitti sempre più pingui, rapina

legioni di piccoli risparmiatori».

Suor Giuliana Galli riapre la Bibbia e cerca il capitolo quarto della lettera di san Giacomo: «Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite a ottenere, combattete e fate guerra». Come a dire che è già stato tutto scritto.

Alberto Chiara



REVERENDO CLOWN

All'ospedale di Lecce, per medici e infermieri è talmente normale incrociare il cappellano don Gianni Mattia in camice da clown, che quando lo vedono in clergyman lo apostrofano:

«Don Gianni, ma oggi è in borghese?». «Vado così anche in rianimazione», chiosa lui, che nell'ospedale vive, visita tutti i malati a turno e, trascinato dalla sua creatività pirotecnica, ha introdotto una clownterapia che coinvolge una cinquantina di volontari, dai 18 ai 65 anni. Dei quali il cappellano è il coordinatore riconosciuto.

Per don Gianni Mattia, 40 anni ton-di e un carattere irresistibilmente estroverso, il naso rosso da clown è una cosa seria. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel '97, ha deciso di specializzarsi in teologia pastorale sanitaria, «una vocazione nata accanto ai malati pellegrini a Lourdes», ricorda. «In loro ho visto la forza dell'amore anche nel dolore». All'ospedale di Lecce gli è poi venuta l'idea della clownterapia, la medicina del sorriso messa a punto dal medico americano

Patch Adams. Benché sia provato che sorriso e risate giovino anche alla salute fisica dei malati, un prete che si travestiva da clown all'inizio fece storcere il naso alle autorità sanitarie ed ecclesiali. «Ma poi si sono documentati, e l'hanno accettato», conclude l'interessato.

«La mia clownterapia la ritengo una missione d'amore», spiega don Gianni senza imbarazzi. «Voglio portare la gioia di Dio, entrare nella sofferenza in punta di piedi e strappare un sorriso. Serve a sollevare un po' i bambini, che in ospedale vivono situazioni di grande dolore. I genitori, però, ci aspettano più dei piccoli pazienti; le mamme si sfogano con me, perché capiscono la mia figura di cappellano che vuole vivere soprattutto la compassione. Il Vangelo passa anche attraverso la gioia».

Di sicuro, l'arrivo dei clown e del loro trenino, che soffia bolle e spara musiche allegre, è un'attrazione che distrae i piccoli ricoverati da ingessature e flebo.

Chi può si precipita in corridoio, gli altri allungano il collo. Gaia, due anni, vuole salire a tutti i costi al posto del guidatore, e catturata dalla novità svuota il piatto con il quale la madre la segue paziente. Adamo, ormai un ragazzino, per due ore intere non molla la scia del treno e i volontari Salvatore Giannuzzi, Sandra Petrachi e Alessandra Sideri. Una piccola di cinque anni, con entrambe le gambe ingessate e in trazione verticale, afferra incuriosita un cagnolino confezionato per lei con un palloncino, e lo maneggia a lungo, concentrata, immaginando chissà quali storie e personaggi.

AIUTIAMO LA SUA "BIMBULANZA"

Non solo clown: nel 2001 don Gianni Mattia ha creato la Onlus Cuore e mani aperte verso chi soffre, che ha realizzato in ospedale due camere a misura di bambino, un centro d'ascolto per poveri, una casa di accoglienza con 24 posti letto gratuiti per parenti di malati. Il progetto è la "Bimbulanza": un'ambulanza vera per piccoli che devono spostarsi da un ospedale all'altro. Però colorata, con giochi, passatempi e un volontario clown.

«Il nostro stile consiste nel non essere invadenti», precisa Alessandra, studentessa di Giurisprudenza. «Sì, facciamo i caciaroni, ma l'impatto iniziale è molto tranquillo, cauto.

C'è chi desidera solo un sorriso, altri hanno bisogno della gag e ti dicono: "Fammi ridere, perché sto qui da 8 giorni". La sua collega di clownterapia Sandra Petrachi, un fuoco di fila di

battute e risate, sa bene cosa significhi tornare a sorridere dopo un grande dolore: «In questo ospedale ho perso mio fratello a 20 anni.

Attraverso l'amore, la fede e il sorriso si può cercare di attribuire un senso al dolore. Io cerco di dare qualcosa a bambini, ragazzi e genitori, ma loro danno tanto a me. È uno scambio». E Salvatore, che prima della pensione ha lavorato per anni in ospedale e si era sempre ripromesso di alleviare un giorno la sofferenza dei piccoli ricoverati, conclude: «La cosa più bella è quando hai fatto sorridere un bambino».

Il naso rosso di don Gianni Mattia è solo il simbolo più evidente di quanto, per lui, l'amore di Dio passi attra-

verso il calore umano. Il giorno in cui l'abbiamo incontrato, avrebbe celebrato una Messa per 200 familiari che avevano perso un figlio.

E la cappella dell'ospedale, già grande e luminosa, ha tocchi di umanità fantasiosa come la cassetta della "posta per Dio", il cestino delle "pillole di speranza" con foglietti che riportano frasi di sollievo spirituale, musiche dolci e immagini rasserenanti proiettate su una parete, accompagnate da frasi della Bibbia che fanno bene al cuore.

Può essere davvero chiara e refrigerante come l'acqua la forza racchiusa in un semplice sorriso.

Rosanna Biffi

I COSTRUTTORI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO 64 ALLOGGI PER ANZIANI DI DISAGIATE CONDIZIONI ECONOMICHE



La signora De Toni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del defunto Carlo.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Anna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in segno di riconoscenza per un intervento chirurgico andato a buon fine.

I coniugi Donata Cerutti e Flavio Scafferla, in occasione del loro venticinquesimo anniversario di matrimonio, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo dei loro cari genitori Giovanni, Ester e Mario.

La signora Piera Biancon ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 per onorare la memoria dei suoi adorati genitori.

La figlia, il genero e i nipoti della de-

funta Pasqualina Maccatrozzo hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 in memoria della loro cara congiunta scomparsa poco tempo fa.

La signora Piera e i suoi fratelli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in ricordo dei loro genitori Alessandrina e Luigi Breda.

La signora Paola Bontà ha sottoscritto ancora un'azione, pari ad € 50 in ricordo del suo indimenticabile marito Gino.

La signora Mariuccia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Nives del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

CAMPALTO. tabella di marcia rispettata in via Orlanda per realizzare 60 appartamenti

DON VECCHI QUATER, CI SIAMO

CENTRO PER ANZIANI: ultimi ritocchi, poi arredi e inaugurazione

L'ultima fatica di don Armando Trevisiol, il Centro Don Vecchi Quater di via Orlanda che ospiterà anziani, è quasi ultimato. In perfetto orario, dunque, sulla tabella di marcia.

«Entro luglio — spiega don Armando — l'impresa ci farà entrare, nel senso che ci consegnerà la struttura e inizieremo ad arredarla». Il sacerdote è dunque riuscito a utilizzare ogni risorsa a sua disposizione, compreso il

contributo dei tanti donatori che nel progetto credono da sempre.

Tempo tre mesi per rendere il Quater accogliente, arredare le camere dei 60 appartamenti, le zone comuni e poi sarà la volta dell'inaugurazione. È stato fissato, infatti, anche il taglio del nastro, previsto per l'8 ottobre alle 11.

Detto fatto. Nonostante le difficoltà economiche, uno stop da parte dell'edilizia privata dovuto ad una modifica del progetto e qualche protesta dei vicini, anche questa volta il vulcanico ex parroco di Carpenedo è a un passo dal traguardo grazie alla macchina operativa messa in moto, i cosiddetti «bond paradiso», le offerte, i lasciti, i prestiti: a Natale don Armando aveva persino aperto un negozio per vendere regalini e utilizzare il ricavato per pagare l'impresa. In tanti hanno risposto e continuano a rispondere all'appello, contribuendo, goccia dopo goccia, a racimolare la cifra necessaria.

Adesso inizia anche la parte relativa alle richieste. «Vaglieremo le domande degli anziani – spiega – quelle in

lista d'attesa e quelle che ci erano pervenute mesi addietro» per assicurare a più persone possibili un posto al Don Vecchi Quater.

I minialloggi rispettano la normativa che prevede una misura che varia dai 38 ai 45 metri quadri. Le quattro strutture (le tre già esistenti e quella di Campalto) nel complesso potranno contare su 300 appartamenti protetti, un numero non indifferente per una formula oramai collaudata.

Gli anziani al Don Vecchi possono contare sulla propria privacy ma allo stesso tempo vivere situazioni comuni e stare in compagnia, facendo amicizia e passando il tempo assieme. Il centro poi si troverà in una comunità coesa come quella della chiesa di S. Benedetto, guidata da don Massimo Cadamuro, vicario foraneo della Municipalità. Vicino nascerà la chiesa copta ortodossa e non è detto che a fianco non sorga anche il progetto pilota per parzialmente autosufficienti, prossima impresa della Fondazione Carpinetum.

*Marta Artico
(da La Nuova)*

UN' ASSISTENZA MAGGIORE AL DON VECCHI

Con l'approvazione del bilancio, il Comune di Venezia ci ha assegnato un contributo per l'assistenza notturna ai residenti dei Centri don Vecchi.

Non conosciamo ancora l'ammontare di tale contributo e perciò il numero di persone da poter assumere.

Comunque d'ora in poi gli alloggi del don Vecchi saranno un po' di più protetti e di ciò ne potrà beneficiare chi ha meno reddito.

CORREZIONE CONTI PUBBLICI

Italici politici. Trattasi di infami, affamate sanguisughe. Prive del benché minimo ritegno. Mi riferisco, in particolare, allo sconsiderato arraffa, arraffa nelle nostre tasche, dettato dalla finanziaria. Il divario fra quanto dovremo ulteriormente dare noi contribuenti, e quanto dovrà dare la classe politica, è talmente vergognosamente improponibile che solo i tristi figure che occupano gli scranni romani potevano fare tali proposte. Proposte, che ahinoi, tutto lascia supporre, diverranno legge.

La diminuzione della rivalutazione delle pensioni medio basse, come le basse già valutate meno dell'inflazione reale, potrebbero portare i pensionati più indigenti, gravati dai molti altri costi derivanti dagli imminenti tagli, a non farcela pagare vitto, alloggio, tiket vari. Urge rimedio.

Pretendere ospitalità con conforto di vitto dai politici che tanto hanno a cuore lo status dei cittadini più deboli. Ne conosco molti di anziani deboli, talmente deboli..... Resi tali da scarsa disponibilità merceologica (fame), impossibilitati a provvedere al pagamento delle bollette, demotivati e depressi per il loro status di indigenti, d'inverno costretti a patire il freddo per troppo oculato uso del riscaldamento. Siamo e rimaniamo sempre noi contribuenti, in primis noi pensionati, a reddito fisso e controllabile, a permettere e garantire, nostro malgrado, lussi, privilegi e bagordi alle esagerate schiere. Che per partecipare, con il popolo tutto che rappresentano, ai sacrifici dettati dalla crisi, hanno deciso di decurtarsi

— GIORNO PER GIORNO —



PIÙ CHE MODA, NUOVA REGOLA DI VITA

Corruzione. Generalizzata, imperante, in continua crescita. Non più fenomeno, ma regola di vita. Corruzione per avere, per possedere. Di tutto, il più possibile. La scala delle «regalie» è quanto mai vasta, varia, ricca. In vergognosa escalation, si può partire da cene, soggiorni in beauty farm per ringraziato e famiglia, per salire, salire, arrivando a viaggi e vacanze più o meno esotiche per famigli e parentado del corrotto. E

ancora salendo, gioielli, automobili di lusso, immobili, opere d'arte, vacanze complete di accompagnatrici. Giovani, procaci, generose, assolutamente informali. Appartenenti alla novella categoria delle escort. Di fatto solo il nome è di recente conio. In sostanza la professione è fra le più remote. Ovviamente questo ambito genere di costosa regalia è, giocoforza, da vivere e godere senza moglie, compagna, fidanzata.

Non passa giorno che alle già nutrite schiere dei corrotti non se ne aggiungano altri. In ogni campo e settore. Ma è nella pubblica amministrazione, nella sanità e nella politica che allignano, e prosperano le termiti più grasse, ingorde, sfrontate e dannose. La Finanza indaga, spulcia, scartabel-la, trova, denuncia. Accertato l'illecito, il suo quasi sempre stratosferico ammontare, in quanto mai perpetrato per breve tempo, si passa alla portata dei favori elargiti al pagante. Denuncie, arresti (quasi sempre domiciliari e per breve tempo), o a piede libero. Segue processo. Al termine del quale, il più delle volte, i corrotti ne vengono fuori sempre a buon mercato. Derubati, nostro malgrado, siamo e rimaniamo sempre anche noi, cittadini contribuenti. Su cui incombono e pesano aggravii economici derivanti dai buchi finanziari procurati dal devastante agire dei corrotti.

gli ingordi appannaggi. Ma non ora, in futuro. Dal 2014. Quando la presente legislatura sarà storia e i nuovi arrivati potranno dire: le regole volute ed approvate da chi ci ha preceduto non valgono più.

Per la verità altre restrizioni sono state apportate allo status dei nostri politici. Macchine di rappresentanza meno potenti, voli di stato solo per le massime cariche istituzionale. Sempre e soltanto piccolezze, minuzie. Per tutto il resto tagli ed ancora tagli, che per tutti gli italiani significherebbero meno sprechi, ma più ancora meno servizi. Già da tempo ridotti al minimo.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Non so proprio se gli attuali insegnanti delle elementari leggano o facciano leggere ai nostri ragazzini la raccolta di racconti del De Amicis contenuta nel libro Cuore.

Ai miei tempi il libro Cuore era una specie di Bibbia per i bambini della mia età. M'hanno fatto sognare i romanzi di Verne e di Salgari, m'ha colpito il bellissimo racconto dei Ragazzi della via Paal, ma il Cuore, con il suo sentimento e con quel suo pizzico di romanticismo, con cui presenta in maniera toccante gli umili protagonisti della vita semplice di tutti i giorni, mi ha sempre coinvolto, commosso e fatto del bene, tanto che i suoi personaggi sono rimasti per me delle icone splendide che m'hanno fatto conoscere il lato più bello e più pulito della vita.

Debbo anche confessare che come m'ha fatto enormemente bene l'intuizione di Mario Pomilio che afferma nel suo "Quinto Evangelio" che il testo sacro non è per nulla concluso ma cresce ogni giorno con quanto di bello e di positivo fiorisce nella nostra società, così sogno e sono felice quando scopro episodi e personaggi che aggiungano nuovi capitoli al volume di De Amicis.

Qualche settimana fa m'ha raggiunto in sagrestia una cara mamma che ogni giorno arriva al camposanto a "salutare" il suo figliolo morto tragicamente e poi viene a messa per pregare per i vivi e i defunti. Questa signora mi porse un involucro che conteneva una collana ed un bracciale d'oro dicendomi: «Sono i doni di mio figlio, io non li porterò più, glieli regalo perché lei faccia del bene». La voce le tremava e quando alzai lo sguardo sul suo volto vidi due perle lucenti che le uscivano dalle palpebre. L'abbracciai

Quando il pericolo incombe, e la situazione si fa grave, è giusto che tutti collaborino. Con fatica, impegno e rinunce si fa il possibile per risalire la china. Questo è quanto ancora si fa nella maggior parte delle famiglie, quanto veniva fatto, e seppur raramente, ancor si fa in certe realtà lavorative. Questo è quanto chiede la logica ed il buon senso. Ma chi ha tanto sconsideratamente, vergognosamente mangiato, pur satollo, ingordo continua a mangiare. Senza accorgersi di essere arrivato all'osso.

Luciana Mazzer Merelli



con tutto l'affetto che un prete ultraottantenne può offrire ad una creatura così bella e luminosa.

Volete che il gesto di questa donna del popolo non stia bene accanto al "piccolo scrivano fiorentino" o alla "maestrina" o alla "vedetta lombarda"?

Mi spiace di non avere una penna felice come quella di Edmondo De Amicis, per aggiungere questi episodi toccanti ai racconti di calda e vera umanità dello scrittore amato nella mia infanzia. Nel mio cuore però sono incise a carattere d'oro e credo siano le cose più preziose e care che io possiedo.

MARTEDÌ

Io sono arrivato a Mestre nel 1956 e a quel tempo la città era ancora un grosso agglomerato urbano, cresciuto in fretta a causa delle industrie di Marghera che avevano creato fab-

briche e posti di lavoro.

Il conte Volpi, con una intuizione felice e con il suo coraggio di valido imprenditore, aveva intuito che sulla gronda della laguna, in stretto rapporto con l'Adriatico e con la centralità che era propria del territorio mestrino, avrebbero potuto prosperare le industrie delle quali l'intero Paese aveva bisogno.

L'intervento di Volpi ha salvato Venezia dalla miseria e dalla decadenza e, contemporaneamente, ha rivitalizzato l'interland che viveva solamente di una agricoltura frammentata e poco redditizia. Mestre però era rimasta sonnolenta e succube di Venezia a livello culturale e sociale. Monsignor Vecchi arrivò provvidenzialmente a Mestre nel momento più propizio per maturare questa crescita e seminò in maniera lucida ed intelligente nella Chiesa e nella città, il germe della consapevolezza di quello che era la vocazione naturale del vecchio borgo cresciuto troppo in fretta.

Questa semente germogliò subito ed in maniera gagliarda, ma i processi storici sono sempre relativamente lunghi e complessi, perciò la nostra città è ancora in una fase di sviluppo e di maturazione.

Su questo processo penso di ritornare in altra occasione, ma oggi sento il bisogno di mettere il dito su un aspetto di questo sviluppo ritardato. Lo faccio spinto sulla scia di una iniziativa del dottor De Faveri che, dopo aver superato la barriera corallina della burocrazia, è riuscito a restaurare, a sue spese, la vecchia cappellina del nostro cimitero voluto da Napoleone. Mi sono chiesto come mai questo imprenditore dell'interland s'è determinato a questo intervento di carattere civico, mentre imprenditori, industriali, grossi commercianti di Mestre se ne sono stati inerti ed indifferenti di fronte al decadimento di questo umile, ma amato monumento della nostra città. Quello che di bello e di nuovo sta nascendo in Mestre lo dobbiamo alla civica amministrazione e quasi mai ad industriali ed imprenditori privati, pur danarosi! Mestre non ha ancora maturato una borghesia partecipe alle problematiche cittadine; essa rimane indifferente ai bisogni culturali e sociali della nostra gente e pare solamente preoccupata a far soldi!

Non conosco iniziativa, struttura o intervento in cui la classe benestante si sia fatto carico di qualsiasi istanza sociale. Questa è ancora una brutta toppa sul vestito buono della nostra città.

MERCLEDÌ

Mi pare di avere imparato ormai da molto tempo che il Vangelo vada riletto, interpretato e vissuto in maniera dinamica. Purtroppo ci sono preti, laici e parrocchie che leggono il Vangelo con la stessa cadenza e lo stesso modo di interpretarlo con cui lo facevano, non dico i nostri nonni, ma anche i nostri trisavoli. Troppi cristiani ripetono parole e gesti che praticamente finiscono per non dir più niente a nessuno. Ricordo un aneddoto di carattere militare che calza bene a questo proposito. Un capitano ordina ad un soldato di riverniciare una seggiola importante; per timore che qualcuno si sedesse sopra rovinando la pittura e i propri pantaloni, dato che di dipendenti ne aveva fin troppi, vi mise un piantone di guardia. Passò il tempo e in quella caserma si continuò a mettere un soldato di guardia alla sedia, finché qualcuno, più intelligente degli altri, si domandò che cosa ci stesse a fare quel militare accanto alla seggiola. Nessuno lo sapeva!

Qualche domenica fa ho riflettuto su queste cose in rapporto alla promessa di Gesù "Il Padre vi manderà il Paraclito, lo Spirito di verità, perché rimanga con voi per sempre. Egli rimarrà presso di voi e sarà con voi!" Mio fratello, don Roberto, con quel suo argomentare un po' sbarazzino, ha commentato in proposito: «Il Paraclito? Rimane per la nostra gente "l'Illustre sconosciuto" e le persone più oneste si chiedono ancora: "Carneade, chi era costui?"».

L'iconografia religiosa, che raffigura lo Spirito Santo con l'immagine di una innocente e spaurita colombella, non ha aiutato molto alla comprensione della Terza Persona della Santissima Trinità. Tutto questo induce i fedeli ad ascoltare compunti e silenziosi questo discorso, però c'è molto da dubitare che per loro significhi qualcosa.

Io preferisco pensare il Paraclito come il vento, ora leggero, ora gagliardo, che accarezza, sferza e penetra tutti ed ovunque. Il Paraclito è il Signore onnipotente che tutto occupa e nel quale noi siamo e ci muoviamo e che manifesta l'amore, la verità e il bene attraverso la poliedrica ed infinita diversità di realtà che compongono il Creato.

Il Paraclito, lo Spirito di Dio, parla, annuncia, incoraggia, ammonisce, conforta, indica la strada, fornisce elementi per interpretare le problematiche della vita, mediante la coscienza, gli incontri, la cronaca, la natura, il dialogo con le creature



La nonviolenza è un credo immutabile. Deve essere perseguita in mezzo alla violenza che le infuria attorno. La nonviolenza verso un nonviolento non è un merito. Anzi, diventa difficile dire se si tratti affatto di nonviolenza.

Gandhi

di ogni ceto e gli avvenimenti. Non c'è momento della vita, situazione esistenziale in cui, se tu ti apri alla "verità" che lo Spirito ti offre, tu non possa sentirti sorretto, consigliato ed aiutato da Dio.

L'uomo vive in Dio come il pesce nell'acqua e gli uccelli nel cielo. Sentirti nel cuore di Dio che ti ama e che sempre ti sorregge, è veramente un dono meraviglioso.

GIOVEDÌ

Ho confidato più volte ai miei amici che per me il "breviario", ossia la preghiera ufficiale che la Chiesa richiede ai suoi sacerdoti di recitare ogni giorno, rappresenta una "croce e delizia".

Il breviario consiste in una miscelanea di salmi, inni e brani che raccolgono la riflessione dei padri della Chiesa e di scrittori ecclesiastici. Questa orazione pubblica fu pensata per i monaci che intervallavano la giornata di lavoro con questi momenti di preghiera. Il breviario, se recitato da una bella e numerosa comunità di monaci, rappresenta anche da un punto di vista estetico e mistico, un qualcosa di bello e di spirituale.

Io ricordo che ebbi modo di partecipare al coro di una grande comunità

di monaci benedettini tedeschi del monastero di Marialac e fui molto impressionato dal canto gregoriano che saliva al cielo tra le volte di una bella chiesa gotica. La recitazione in latino dei salmi e di inni a cori alterni, da parte di queste voci virili, faceva diventare poesia e preghiera il tutto, tanto che il messaggio delle singole parole diventava pressoché insignificante, mentre la celebrazione liturgica, nel suo insieme, diventava veramente orazione sublime, anche se certe parole e pensieri rimanevano del tutto coperti dalla solennità della celebrazione.

Le cose sono ben diverse quando io, di buon mattino, devo cimentarmi in una lettura di testi provenienti da un modo di pensare sostanzialmente diverso dal mio, testi talora incomprensibili, talora talmente lontani dalla nostra sensibilità da apparire perfino contraddittori allo spirito evangelico. Spesso l'abitudine mi conduce per mano, tanto che mi rimane nel cuore solamente il desiderio di pregare e talvolta anche solo il dovere, però quando comincio a cimentarmi in una lettura più attenta, allora sono guai perché insorge il mio apparato razionale e critico che si inceppa ad ogni piè sospinto!

Questa preghiera d'obbligo mi diventa così faticosa, arida ed insignificante tanto che quando chiudo il breviario mi rifugio nelle preghiere imparata nella mia infanzia e queste mi aprono le porte dell'anima ad un rapporto più vero ed onesto col Signore.

VENERDÌ

L'appisolarmi, come al solito, di fronte ad un programma televisivo per niente interessante, m'è stato galeotto! Un brusco risveglio, in cui non m'era chiaro se fosse mattina o sera, presto o tardi, m'ha fatto balzare in piedi perdendo l'equilibrio e andando miseramente a cadere tra il televisore e il termosifone. Con fatica mi sono rialzato tutto dolorante.

Prima una lastra e poi la tac m'hanno fornito la triste notizia della rottura di due vertebre. Il neurochirurgo ha ordinato, con sentenza inappellabile, che dovevo procurarmi un busto. Ormai da qualche settimana sono imbragato in una specie di armatura metallica che mi dà la sensazione di essere stato condannato alla tortura della "Vergine di Norimberga", l'antico strumento di tortura in cui il condannato era costretto ad entrare in una sagoma d'acciaio costellata di aculei, sagoma che, una volta chiusa,

trafiggeva da parte a parte il povero derelitto.

Ora per me alzarmi è uno strazio, vestirmi peggio, a camminare sembro un robot che si muove a scatti. Povero me! Le prospettive per le ferie estive, che comunque avrei passato a Mestre compiendo il mio ministero nella mia amata cattedrale tra i cipressi, sono ben tristi e desolate. Tento di consolarmi pensando che vi sono tanti cittadini che stanno peggio di me e che il disagio e il dolore forse purificheranno il mio spirito e renderanno più bella la mia anima, ma non sempre questi pensieri sono capaci di rendere più serene le mie giornate.

Fortunatamente, in occasione di questa mia impotenza, il buon Dio ha mandato dal suo Cielo i suoi angeli perché “non inciampi il mio piede”. Questo incidente però ha anche i suoi risvolti positivi perché mi costringe a pensare ai miei coetanei che, a differenza di me, sono soli, senza soldi e senza aiuti. Tutto questo mi rende più deciso e caparbio nel voler portare avanti il progetto pilota, voluto dall’assessore regionale Sernagiotto, che intende, tramite il “don Vecchi”, provvedere a quegli anziani poveri e in perdita di autosufficienza, offrendo loro un servizio di accudienza. Spero di saper affermare con la liturgia “Oh felice colpa, che ha aperto il mio spirito a comprendere l’animo di Dio”. Pensare ai poveri è da sempre un gran dono.

SABATO

Sarà forse l'imbragatura di acciaio in cui sono costretto a vivere che aumenta nel mio animo maggiormente il mio rifiuto assoluto della violenza e della sofferenza imposta all'uomo per i motivi più disparati. In questi ultimi tempi sto pensando con raccapriccio ed orrore a come, dopo tanti secoli di storia, nonostante la filosofia delle religioni dell'estremo oriente, tutte tese alla non violenza e al rispetto della vita, quale l'induismo, e dopo duemila anni di storia cristiana per la quale è severamente riprovato perfino il pronunciare l'epiteto di “stolto”, ci siano nel mondo ancora tanta barbarie, tanta violenza, tortura, persecuzione e morte.

L'occidente, che si crede emancipato e civile, la Chiesa, che si ritiene apportatrice di fraternità e di amore, hanno ancora tanta strada da fare per potersi dire coerenti a queste belle e splendide verità.

Quando penso alla tortura, tranquillamente praticata non fino a ieri, ma fino ad oggi in Paesi cosiddetti cri-



stiani, e quando penso alla “Santa Inquisizione”, alle guerre di religione e alle crociate, benedette ed auspicate non solo dagli umili fedeli, ma dalle più alte gerarchie ecclesiastiche e perfino dal Papa, mi vien da rabbri-vidire.

Papa Wojtyla ha chiesto perdono e qualche prelado ha perfino non condiviso e anzi criticato tale atto, mentre credo che dovremmo ogni giorno prostrarci di fronte alla storia e all'uomo per chiedere perdono per i peccati di ieri e quelli di oggi.

Bisogna che gridiamo con quanta voce abbiamo in petto e con quanta passione abbiamo nel cuore: “Basta guerre, basta violenza, basta tortura, basta pene fisiche, basta sbarre, basta sopraffazione, basta “giustizia” che non creda alla possibilità dell'uomo di redimersi, basta retorica del diritto, basta bugie per coprire l'egoismo, l'avidità, la sete di potere.

Da qualche tempo ho deciso di non sopprimere neppure una formica o una mosca molesta, perché mi pare d'aver capito che la violenza, comunque e per qualsiasi motivo esercitata, è il “vero peccato che grida vendetta al cospetto di Dio”. Mi auguro che questo rifiuto del male mi accompagni fino all'ultimo respiro della mia vita.

DOMENICA

Lo scorrere dei giorni talvolta pare monotono e banale, mentre avendo occhi attenti si possono fare delle piccole o grandi scoperte che riempiono l'animo di meraviglia e di consolazione.

Nel mio minuscolo, ma confortevole alloggio, su un mobile di arte povera poggia una piccola cornice d'argento con le foto dei miei cento chierichetti di Carpenedo. Ogni volta che ci passo d'avanti butto uno sguardo furtivo ai miei bambini di un tempo ed una carezza leggera di dolce nostalgia si

poggia nel mio animo.

Ogni tanto mi viene voglia di prendere in mano il ritratto per osservare uno ad uno quei volti belli e sorridenti che emergono dalle tunichette eleganti sulle quali s'appoggia la crocetta di legno.

I miei chierichetti erano una perla preziosa acquisita con tanta fatica e lasciata alla vecchia comunità come un tesoro prezioso.

I miei chierichetti bambine e bambini, rimangono sempre nel mio ricordo e nel mio cuore nello splendore della loro fanciullezza, non si sono sciupati, non sono cresciuti, ma nella foto incorniciata d'argento e nel mio animo incorniciati d'affetto e di nostalgia rimangono sempre belli, sempre innocenti.

Qualche giorno fa suor Teresa mi disse felice: “ho incontrato Piero Tositti, fa l'alpino ad Aosta ed è felice della sua scelta e della sua vita!”

Piero, “il pescatore”! Piero era un ragazzino mite, apparentemente silenzioso, ad un po' introverso, in realtà era invece sornione ed intelligente.

Andava a pescare con suo padre che pure era stato uno scout dei miei tempi eroici di giovane prete.

Piero andava a pescare e poi, prima della Messa, veniva a raccontarmi che aveva preso più pesce di papà e quando poi la pescagione andava bene, univa il suo pesce a quello del padre ed orgoglioso me lo portava per i poveri come potesse sfamare un intero continente.

Piero il chierichetto, piccolo pescatore è ora un alpino che vive la sua cara giovinezza tra i monti della Val d'Aosta.

Mi sono commosso all'insorgere di questo caro ricordo e gli ho mandato subito un Ave Maria via email dello spirito.

Pensando a Piero il piccolo pescatore, ho pensato alla moltitudine di ragazzi e ragazze che ho incontrato sui banchi di scuola del Volta, delle magistrali, del Pacinotti, e alle commerciali, dei ragazzi scout, dell'azione cattolica, dei chierichetti e delle parrocchie in cui ho seminato fiducia e speranza per oltre mezzo secolo della mia vita, dai ragazzi con cui giocavo a pallone in campo Sant'Agnese ai Gesuati, nel continuo timore che arrivasse il “ghebi” (il vigile), ai ragazzi del patronato del Concordia ove c'era un grande campo sterrato mentre ora è tutto costruito, alle flotte di bambini che sembravano un vero sciame d'api o un formicaio mentre giocavano in patronato di via Manzoni in attesa di pigiarsi al Lux per il film della settimana.

Ogni tanto mi viene a galla qualcu-

no, e mi ricorda un passato intenso ed affollato di creaturine che sono cresciute all'ombra del campanile ed accanto alla lunga tonaca di un prete spilungone.

Qualche giorno fa appresi di una trattativa importante portata avanti da un dirigente dell'Enel, di cui il giornale faceva il nome e mi ricordai del ragazzino che i capi scout avevano destinato a fare da Gesù bambino in

una ricostruzione della natività, questo piccolo per un po' stette tutto rannicchiato nel cestone di paglia, ad un certo momento però ruppe l'incanto uscendo dalla sua scomoda culla! "Cari ragazzi della mia vita di prete, non so dove ora siete, cosa fate, ma sappiate che vi peso sempre con intenso affetto e che siete stati il conforto, la speranza e la gioia della mia vita!"

LA MAMMA E L'ANGELO CUSTODE



governami tu, poiché ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia. Prima di farmi recitare tale preghiera la mamma mi aveva spiegato: quando tu sei nato il Signore ha affidato l'incarico ad un angioletto di starti dietro per tutta la vita per proteggerti dai pericoli ed ora tu ti rivolgi a Lui perché ti protegga nella notte e nella giornata di domani. Però per quanto mi girassi a destra e a sinistra dietro a me non vedevo mai nessuno.

Io ho avuto la fortuna di aver avuto una madre così.

Durante la mia vita ho avuto prove quasi tangibili della presenza di que-

sto personaggio, presentatomi da mia madre, poiché avendo un carattere piuttosto "irrequieto" ho messo a dura prova il mio protettore. Lunghe nuotate in mare, sentieri impervi in alta montagna, centinaia di migliaia di chilometri in auto, in bici da corsa ed in mountain bike, viaggi in aereo per visitare posti lontani. Nel mondo del lavoro poi da operaio-studente quattordicenne a funzionario cinquantenne, quante fatiche, insidie, traguardi raggiunti assieme.

Un volta avevo in testa molti capelli ondulati, ora che mi trovo con radi capelli bianchi penso che anche le Sue bianche e bellissime ali siano state messe a dura prova dalla mia "vivacità" ed ora si trovino un po' spe-lacchiate.

Purtroppo inevitabilmente verrà il giorno che mi lascerà ed allora spero di andare Lassù per ringraziare mia madre per avermelo presentato ed abbracciarlo per esprimergli tutta la mia gratitudine.

Aldo Marinello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NONNI

"Non ne posso più. I tuoi genitori devono andarsene da questa casa. Io non li sopporto. Non ho nessuna libertà di andare dove voglio e quando voglio, non posso ricevere gli amici perché combinano sempre guai facendomi fare brutta figura e, cosa ancora più importante, non voglio che si avvicinino ai bambini accarezzandoli o dando loro dei baci perché, essendo vecchi, sono portatori di microbi, batteri e virus. Li voglio fuori da qui o prenderò i miei figli e tornerò dai miei genitori. Sono stata abbastanza chiara?". "Tesoro, i bambini li adorano e sentirebbero la loro mancanza. Non ti hanno mai proibito di andare fuori o di ricevere i tuoi amici. La casa in cui viviamo era la casa in cui hanno vissuto insieme per 55 anni e ci è stata regalata perché non dovessimo pagare le tasse di successione. Siamo andati a vedere, se ricordi, le case di riposo e sono costosissime oppure c'era quella che è un vero ghetto dove non potrebbero stare insieme ma verrebbero separati e loro ne morirebbero." "Non essere stupido, basta dire loro che è un fatto temporaneo perché dobbia-

mo ridipingere casa, poi facciamo passare del tempo e vedrai che, essendo vecchi, si dimenticheranno di noi, dei bambini e del loro compagno. Se vuoi bene alla tua famiglia lo devi fare". Angelina e Cecilio, i due nonni, stavano per uscire a fare una passeggiata quando udirono, non visti, questa conversazione e, prendendosi per mano tornarono nella loro stanza, si sedettero sul letto che li aveva visti felici per tanti anni con la testa china e gli occhi bagnati dalle lacrime. Rimasero in camera in silenzio saltando anche la cena senza che nessuno andasse a cercarli per assicurarsi che non ci fossero problemi. La camera era diventata buia, il sole era tramontato e le luci erano rimaste spente perché non avevano avuto neppure la forza di alzarsi per accenderle, si tenevano sempre per mano come se temessero che la porta si aprisse da un momento all'altro e qualcuno li portasse via dividendoli per sempre. Loro si amavano dal giorno in cui si erano conosciuti, 56 anni prima. Avevano condiviso gioie e dolori, qualche volta avevano litigato ma mai una volta si erano coricati senza fare pace, il figlio era stato

Mamme, vecchie mamme di una volta, non avevano diplomi di scuola media, tanto meno lauree, sapevano appena leggere e scrivere, ma quanta dignità aveva la loro figura, quanta ricchezza interiore, quanta serenità trasmettevano in famiglia, non avevano di certo bisogno di sfilare in piazza per salvaguardare la propria dignità. Erano tempi duri quelli del dopo guerra, miseria nera già il mangiare giornaliero era un problema, tanto che mia madre da signora con cameriera fu costretta a svolgere i lavori più umili (brutta questa espressione comune perché non esistono lavori umili) senza accettare compromessi. Eppure qualche volta la sentivo cantare.

Sentire la propria madre cantare fa dimenticare le scarpe rotte ed il vestito un po' logoro.

Appena avuta l'età della ragione, prima di mettermi a letto, la sera, mi faceva inginocchiare e mi faceva recitare le preghiere. La cosa non è che mi entusiasmasse più di tanto, perché assonnato com'ero quella posizione non era tanto comoda. La preghiera che m'incuriosiva più di tutte era "Angelo di Dio che sei il mio custode, illuminami, custodiscimi, reggimi,

desiderato ed atteso con amore, avevano accolto in casa la nuora amandola come una figlia e mai una volta si erano intromessi nelle loro discussioni. Avevano regalato la casa agli sposi con gioia ma poco dopo qualcosa era cambiato nel loro atteggiamento e piano piano erano stati relegati in quella camera dove solo il letto ricordava il loro passato perché tutti i loro ricordi erano stati buttati via poiché considerati vecchi e fuori moda. Quando arrivavano ospiti non dovevano uscire dalla stanza perché la nuora si vergognava ed i bambini li potevano coccolare soltanto di nascosto: la loro vita era diventata un vero inferno ma per amore del figlio avevano sempre sopportato. Ora però le cose stavano cambiando ed in peggio. Angelina con un sospiro disse: "Preferisco morire piuttosto che vivere separata da te". Cecilio la attirò a sé facendola appoggiare al suo petto e le mormorò: "Nessuno ci separerà perché noi scapperemo. Hai capito bene ce ne andremo via, lontano dove nessuno ci potrà trovare". "Siamo vecchi dove possiamo andare?" ma mentre lo diceva ad Angelina brillavano gli occhi perché non pensava alle mille difficoltà che avrebbero incontrato ma all'eccitazione di vivere un'avventura fanciullesca con il suo Cecilio. Il giorno seguente si recarono in un'agenzia di viaggi dove venne loro proposto un viaggio in comitiva molto conveniente che sarebbe partito un mese dopo per l'Africa. Avrebbero così avuto tutto il tempo per fare le vaccinazioni mentre per la documentazione necessaria ci avrebbe pensato l'agenzia. In casa continuarono a comportarsi come sempre, non lasciarono trapelare nulla fino al giorno in cui dissero di avere ricevuto un invito da un cugino che non vedevano da molto tempo e che quindi sarebbero partiti per la campagna ma loro non avrebbero dovuto preoccuparsi perché alla stazione ci sarebbero andati con l'autobus. La nuora, mai contenta, borbottò: "Noi qui a lavorare e loro vanno in giro a divertirsi, non è giusto". Arrivò il giorno della partenza che coincideva con un momento in cui in casa non c'era nessuno perché i bimbi erano a scuola e gli sposi erano al lavoro. Chiamarono così un taxi e si fecero accompagnare all'aeroporto dove trovarono la comitiva alla quale si sarebbero aggregati. Erano molto agitati: Angelina non voleva lasciare la mano di Cecilio per paura di perdersi mentre



lui, un po' affannato, cercava di rassicurarla anche se dentro di sé aveva paura perché non era mai salito su di un aereo. All'aeroporto si unirono al gruppo e si sentirono rincuorati perché erano tutte persone giovani ed amabili che li trattarono come se fossero i loro nonni. Si imbarcarono, si sedettero al posto loro assegnato con Angelina vicino al finestrino, si allacciarono le cinture di sicurezza e non appena l'aereo si mosse stringendosi forte la mano e chiudendo gli occhi sussurrarono: "Via verso il Paradiso". All'atterraggio trovarono ad aspettarli Zelinda, una signora italiana, che accompagnò l'intero gruppo nel villaggio turistico dove indicò a ciascuno i rispettivi bungalow avvertendoli che la direzione avrebbe dato il benvenuto nel salone della feste servendo un rinfresco prima della cena e che avevano quindi il tempo per prendere possesso dei loro alloggi e rinfrescarsi. Cecilio arrivato sulla soglia del bungalow avrebbe voluto prendere in braccio Angelina ma lei si rifiutò perché si vergognava. Entrarono e a loro parve un sogno. Era un piccolo cottage con un patio che godeva di una vista panoramica sul mare che li lasciò senza fiato e abituati come erano già da un anno a vivere confinati in una stanza quella casetta era per loro una vera reggia. Iniziò così la loro vacanza, fecero lunghe passeggiate in riva al mare, parteciparono alle gite organizzate dove tutti facevano a gara per farli divertire, ballarono e rimasero sempre in compagnia ma i giorni volavano via e non avevano ancora trovato una soluzione al loro problema, quello cioè di non ritornare più a casa. Vissero ogni istante con una intensità che quasi li spaventò, erano

felici ma come fare per prolungare fino alla fine dei loro giorni la gioia della ritrovata libertà? La vacanza volgeva ormai al termine e dovevano quindi partire per ritornare in una casa che non era più la loro e dove non erano benvenuti con un futuro che avrebbe potuto comportare una separazione: la loro separazione. Non erano ricchi e non potevano certo pensare di vivere per sempre in quel posto meraviglioso ed inoltre erano troppo vecchi per trovare un lavoro ma ... ma quando tutto sembra perduto Dio manda sempre un Angelo ed infatti proprio l'ultima sera si ritrovarono seduti al tavolo con Zelinda alla quale raccontarono la tristezza che era racchiusa nei loro cuori. "Avrei una soluzione" disse l'Angelo Salvatore "invece di tornare a casa venite con me in una missione dove ci sono circa cinquanta bambini che provengono da molti villaggi, sono tutti casi disperati perché sono ammalati, molti sono mutilati a causa di guerre tribali oppure sono orfani, venite lì con me, cosa ne pensate?" Angelina che tra i due era sempre stata la più temeraria rispose subito: "Sarebbe favoloso ma noi non sappiamo fare nulla, non siamo medici, non abbiamo nessuna esperienza specifica, cosa potremmo fare?" Zelinda rispose: "I nonni, potreste fare i nonni e questo sono sicura che è qualcosa che sapete fare benissimo". Angelina e Cecilio non tornarono più in Italia dalla loro famiglia ma vissero insieme nel villaggio accanto a bambini tanto sfortunati da avere perso tutto: la salute, la famiglia e la certezza di un futuro ma che ebbero però la fortuna di vivere in compagnia di due nonni affettuosi, sempre pronti ad asciugare una lacrima, a farli ridere, a giocare con loro, ad amarli senza pretendere nulla. Angelina e Cecilio rimasero in quella terra anche dopo la loro morte, morirono nella stessa notte semplicemente chiudendo gli occhi e vennero sepolti nel cimitero del villaggio dove ogni giorno venivano portati fiori freschi in ricordo del grande amore che avevano regalato a chiunque ne avesse avuto bisogno. Sono sicura che ora sono in Paradiso ad accudire i bambini che morendo prima dei loro genitori si sono ritrovati in cielo da soli. Angelina e Cecilio sono con loro e corrono, ridono e scherzano felici nella pace e nella gioia eterna. L'amore apre tutte le porte anche quelle del Paradiso.

Mariuccia Pinelli

“ FEDE GIOVANE “

IN PARROCCHIA DI CHIRIGNAGO SI SEMINA CON GENEROSITÀ ED IMPEGNO, MA SI RACCOGLIE ANCHE CON ABBONDANZA E RISULTATI POSITIVI!

Testimonianze di giovani che la notte di Pasqua hanno testimoniato la loro fede di fronte all'intera loro comunità



ANNA VALENTINA

Eccomi qua, Gesù. Questa sera ci sono anch'io su quest'altare, per testimoniare davanti a tutta la mia comunità la mia fede in te. La mia comunità che mi ha visto crescere, maturare, cambiare. Senza la tua presenza nella mia vita Signore sarei senz'altro una persona diversa. Fin da quando ero bambina, nei momenti difficili e bui avevo una persona su cui contare, sapevo che tu eri vicino a me, come un amico, un fratello, un Padre, che mi vegliava dall'alto, con il quale potevo parlare, gridare, piangere ed arrabbiarmi. Ma anche nei momenti di gioia tu mi sei sempre stato accanto, in tutte le esperienze fatte, i momenti belli che ho vissuto ho sentito la tua presenza: la vedevo negli occhi di chi mi stava attorno, nei capi scout, nelle catechiste, nei don. Ogni difficoltà che mi hai messo davanti, ogni scelta difficile, ogni persona che ho incontrato sulla mia strada so che l'avevi già prevista nel tuo disegno, anche se a volte è difficile comprendere. Quando ho preso la decisione di testimoniare tutto questo ho cominciato ad essere attraversata dai più profondi dubbi, incertezze, paure. Forse è normale, forse l'ennesima tua prova che mi hai messo davanti. Ma alla fine, sentendo le farfalle nello stomaco che avevo ogni volta che cominciavo a pensare e a riflettere su di te Dio, ho capito che se

stavo così era perché la tua presenza nella mia vita è davvero importante, e che una cosa del genere non potevo tenermela per me. Era giusto testimoniare.

E così eccomi qua Signore, questa sera tu mi chiami a dire a gran voce il mio "eccomi", per gridare a tutti quanto tu sia importante per me, nella mia vita. Così da donare anche agli altri la gioia che tu mi hai donato. Vorrei riuscire così ad essere una tua fiamma di luce viva Signore, piccola, umile, magari qualche volta un po' fioca, ma che mai si spegne, per portare nel mondo un po' della luce del tuo amore. Ti prego infine di non smettere mai di custodirmi, perché so che con te sarò sempre al sicuro: custodiscimi Signore, mia forza sei tu, custodiscimi, mia gioia sei tu Gesù



MARTA

Signore, questa sera mi ritrovo di fronte a tutta la mia comunità, nella chiesa in cui sono cresciuta, per dirti che io credo in Te. Mi rendo conto di non essere una cristiana modello, ma posso dire di avere fede in Te e che la mia vita sarebbe priva di senso se Tu non ne facessi parte. Nella mia vita sono sicura che mi sei sempre stato vicino, anche quando non volevo ascoltare la tua voce o non mi accorgevo della tua presenza. Mi hai accompagnata giorno dopo giorno e io so di non essere mai sola, soprattutto nei momenti di debolezza. Durante gli ultimi esercizi spirituali, aprendo a caso la Bibbia, ho trovato un verso nel libro dei proverbi che mi ha colpito particolarmente. Diceva: "La mente degli uomini pensa mol-

to alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi. "E anche io penso spesso a tutto quello che devo fare, alla mia 'via', ma se cammino per la mia strada e ho come riferimento una meta, è perché qualcuno ha costruito la strada della mia vita e ha messo dei cartelli stradali lungo la via, che mi indirizzano, mi dicono di stare attenta o di seguire delle regole che mi aiutano in sostanza a dirigere i miei passi sicura verso la meta.

Ed ecco che su questa strada mi capita anche di incontrare dei buoni amici che non avrei conosciuto se non avessero intrecciato la mia via, o di vivere delle particolari esperienze o di pensare alle nuove tappe che mi aspettano.

Allora Signore voglio continuare questo mio viaggio con il tuo aiuto, non so bene dove mi porterà ma mi fido di Te e qualunque cosa accadrà, spero di crescere nella fede e di diventare una persona migliore e una buona cristiana.

ALICE

Ho iniziato a passeggiare un giorno ed ero piccola, e allegra. Camminavo nella quiete di un viale alberato in primavera, c'era il sole lì ti ho visto e mi spiavi incuriosito da dietro gli alberi, ma forse ero io che morivo dalla voglia di scoprire chi eri. -Chi sei? Ero così presa da te, Signore, che ti ho cercato moltissimo ho cercato e ascoltato con avida curiosità chi poteva raccontarmi di te. Ed è stato così bello conoscerti. Mi sei piaciuto tanto che penso che mi ero persino innamorata. Era un amore di bambina, lo sai; ma era vero. Così ti ho inseguito e abbiamo giocato a conoscerci. Io ti ho mostrato quello che già sapevi: chi ero, com'ero, cosa pensavo, cosa



credevo.

La mia strada, però, continuava e tu, senza mai farmelo capire, sapevi come sarebbe stata. E, ora, io mi immagino una lacrima amara che a quel tempo scorreva sul tuo volto.

Il viale e il sole lasciarono il posto ad un sentiero tortuoso poco chiaro, impegnativo che mi affaticò molto. Concentrai tutta la mia attenzione sui miei passi guardando solo il terreno che calpestavò e così ti persi di vista. Giunsi in cima ad una montagna, il cielo era grigio e io mi sentivo terribilmente persa; avevo raggiunto una mèta difficile e coraggiosa. Lassù iniziai a scolpire la tua lapide Signora, tra le lacrime ma con una certa determinazione, perché una voce nel vento mi aveva detto che eri morto. La verità, però, è che ti avevo ucciso io e piangevo perché non ti trovavo più.

Cosa potevo fare lì, senza te, con in cuore l'odio e l'angoscia di precipitare giù, giù giù.

Per quanto tempo sono rimasta im-

mobile per paura di ritrovare il tuo cadavere! Tuttavia un giorno, un vento caldo mi spinse a fare un passo e tutto quell'orribile e cupo paesaggio sparì.

Mi ritrovai a tuffarmi in un mare di te:

in un attimo mi inghiottisti per abbracciarmi; con un'onda mi schiaffeggiasti per punire la mia cattiveria ma poi mi lasciasti galleggiare quieta su di te.

Capii quanto eri infinito e quanto libera potevo essere assieme a te. Mi lavi quando mi sporco di peccato, mi culli quando sono stanca di lottare e mi disseti per rendermi capace di amare; mi spingi al largo quando il dolore mi conduce alla deriva e mi riporti a galla quando la vita diventa un peso insostenibile.

Io credo in te e sento che sei reale.

Signora, quando esco dal tuo mare, resta sulla mia pelle il sale del tuo amore. E ormai io non posso fare a meno di tornare da te.

PER IL DON VECCHI 5 I SOLDI DALLA REGIONE

DON ARMANDO VUOLE AVVIARE I LAVORI A INIZIO 2012: OSPITERÀ ANZIANI PARZIALMENTE AUTOSUFFICIENTI

Don Armando Trevisiol pensa al centro don Vecchi 5. Neanche il tempo di finire il quarto della serie, che sarà inaugurato in autunno a Campalto, che è già pronto il prossimo obiettivo. Sarà la struttura che il vulcanico sacerdote di Carpendo intende riservare agli anziani parzialmente autosufficienti, quella fascia intermedia di chi non ha ancora bisogno della casa di riposo.

È una scelta innovativa che è destinata a diventare un vero e proprio progetto pilota per tutto il Veneto. Dopo aver visitato nei mesi scorsi i condomini protetti di viale don Sturzo, accompagnato dal consigliere regionale Gennaro Maratta, l'assessore regionale alle Politiche sociali Remo Sernagiotto ha assicurato la disponibilità immediata dei 3 milioni di euro necessari a costruire l'edificio. «Sarà acceso un mutuo a tasso zero per 25 anni perciò ne restituirò circa 120mila ogni 12 mesi», dice don Trevisiol, che è già al lavoro per trovare la collocazione. Due le alternative: sui due lotti contigui di proprietà degli eredi Cecchinato e di Ruggero Camillo, per seimila metri quadrati totali del valore di 600.000 euro, di fianco ai centri "don Vecchi 1 e 2",

tra via martiri della Libertà e via dei trecento campi; oppure sempre in via Orlanda alle spalle del Don Vecchi 4 in via di ultimazione, nell'area di proprietà della Fondazione Carpinetum.

«Anche se onerosa la prima è la preferita perché la vicinanza permetterebbe di assicurare la continuità tra le strutture. Sono previsti 45 posti per questa "zona grigia" di anziani che avranno a disposizione un'assistente ogni otto persone. L'ospite pagherà solo le utenze se percepisce la pensione minima, altrimenti sarà chiamato ad un contributo solidale in proporzione al reddito» spiega don Trevisiol. È già stata costituita una commissione mista incaricata di valutare gli aspetti economico-gestionali e sociosanitari dell'operazione, mentre il progetto del complesso è stato affidato allo studio di architettura di Anna Casaril e Francesca Cecchi. Per costruirlo serviranno almeno due anni. I proprietari dei terreni situati tra via Martiri della Libertà e via dei 300 campi hanno già dato una disponibilità di massima alla vendita. Bisognerà, poi, fare il cambio d'uso, dall'attuale destinazione ad area verde a struttura attrezzata. L'intento è di sistemare la parte burocratica per la fine di quest'anno, aprire il cantiere all'inizio del prossimo e giungere alla consegna nell'estate del 2013.

*Alvise Sperandio
da Il Gazzettino*

INNO DI MAMELI

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.